

Società locali e governo dei beni comuni

Tommaso Vitale

▶ **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Società locali e governo dei beni comuni. Aggiornamenti sociali, 2010, pp.91-101. hal-01023824

HAL Id: hal-01023824
https://sciencespo.hal.science/hal-01023824

Submitted on 15 Jul 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Tommaso Vitale *

Società locali e governo dei beni comuni

Il Nobel per l'economia a Elinor Ostrom

Nel 2009 il premio Nobel per l'economia è stato assegnato per la prima volta a una donna, la politologa americana Elinor Ostrom, vista la carriera spesa nella ricerca sulle forme di regolazione dei beni comuni e sulla capacità di autogoverno delle società locali [1]. Una studiosa scettica dei dualismi fra Stato e mercato, che ha approfondito i sistemi di regolazione dei beni comuni (dai lunghi canali di irrigazione alle foreste), mostrando in particolare **come la proprietà pubblica possa essere ben gestita dalle associazioni di utenti**.

Che il premio Nobel per l'economia sia stato dato a una politologa è aspetto incoraggiante e non scontato, dati i rapporti non sempre facili tra le due discipline. La scienza politica interroga il potere e il modo con cui vengono prese le decisioni pubbliche. Elinor Ostrom, come scienziata della politica ha passato la sua vita a studiare — il più delle volte sul campo — **le condizioni che permettono l'autogoverno**. Le sue prime ricerche hanno indagato il governo dei bacini di irrigazione negli Stati Uniti e poi i servizi urbani e le politiche di decentramento amministrativo; solo successivamente è passata a studiare i problemi dello sviluppo rurale e le grandi questioni globali legate alla protezione delle risorse naturali e alla regolazione della biosfera. Si pensi, ad esempio, alla complessità che presenta l'autogoverno di sistemi di irrigazione: spesso lunghi decine e decine di chilometri, passano attraverso territori assai eterogenei e richiedono una costante manutenzione e una comune moderazione nel loro utilizzo. Basta infatti che qualcuno a monte dissipi l'acqua, non faccia manutenzione ai canali o permetta che vengano riversate sostanze inquinanti, che chiunque si ritrova a valle ne subisce un danno inestimabile. A fronte delle difficoltà di accordo e coordinamento poste da sistemi così complessi, in cui l'azione o l'inazio-

* *Professore di Sociologia politica nell'Università di Milano-Bicocca, <tommaso.vitale@unimib.it>.*

[1] Il premio Nobel per l'economia 2009, pari a circa 1,5 milioni di dollari, è stato diviso con Oliver Williamson, padre della dottrina neoistituzionalista, per gli studi sull'organizzazione dell'impresa. Per la lezione tenuta da Elinor Ostrom in occasione del conferimento del Nobel, cfr <http://nobelprize.org>.

© FCSF - *Aggiornamenti Sociali*

ne di ciascun agricoltore coinvolto è determinante, spesso **sorge la soluzione (tentazione) di regolarne il funzionamento privatizzando la risorsa, oppure attraverso un'autorità politica** — locale o nazionale — di cui si presuppone la capacità di sorvegliare, regolare i costi e i ricavi (in termini di mercato) della gestione del canale e di sanzionare eventuali comportamenti degli agricoltori. Le ricerche sistematiche condotte da Elinor Ostrom e dai suoi collaboratori hanno mostrato come vi sia un'altra modalità di regolazione praticata in svariati posti del mondo: l'autogoverno degli stessi contadini, che sanno darsi regole capaci di garantire una gestione particolarmente robusta, cioè efficace e duratura.

I risultati di tali ricerche empiriche, effettuate a Bloomington, nello Stato dell'Indiana (USA), oltre alla straordinaria capacità di Elinor Ostrom di organizzare **reti e programmi di ricerca comparativa** che hanno permesso di accumulare conoscenza sistematica in materia, costituiscono indubbiamente degli avanzamenti straordinari nelle scienze politiche e sociali, riconosciuti e approfonditi in tutto il mondo.

Per capire appieno la rilevanza dei risultati di ricerca dell'insigne politologa e, al contempo, il significato di questo Nobel per l'economia non possiamo, però, solo riassumere le principali acquisizioni teoriche apportate dal suo lavoro. Occorre in primo luogo vedere i fondamenti di un pensiero originale, l'anelito che lo guida, per poi approfondire la teoria e, infine, gli esiti più importanti di una lunga carriera.

1. I fondamenti di un pensiero originale

Il lavoro di Elinor Ostrom non è separabile da quello condotto dal marito Vincent, anch'esso politologo. I due coniugi insieme, fin dall'inizio degli anni '60, hanno animato una scuola originale di riflessione sulla *public choice*[2], critica rispetto agli eccessi del razionalismo americano, e più attenta a comprendere il significato attribuito alle decisioni pubbliche[3].

Vincent maggiormente interessato alla teoria politica e al costituzionalismo, Elinor più attenta agli aspetti metodologici di innovazione nella combinazione dei metodi di ricerca, hanno condiviso negli anni '60 e '70 del secolo scorso una stagione intensa di **studi empirici** sul governo locale negli Stati Uniti, osservando in particolare le forme di regolazione dei servizi pubblici locali, dai bacini idrografici alla polizia locale[4].

La ricerca dell'uno ha rafforzato quella dell'altra, e viceversa. Soprattutto, preme sottolineare che un pensiero così robusto come quello di Elinor Ostrom,

[2] La teoria della scelta pubblica è lo studio economico delle decisioni politiche, secondo il quale ogni attore valuta in modo razionale, date le proprie preferenze e le regole esistenti nel sistema decisionale, quale scelta compiere per massimizzare le prime, rispettando le seconde.

[3] Cfr OSTROM E. – OSTROM V., «The Quest for Meaning in Public Choice», in *American Journal of Economics and Sociology*, 1 (2004) 105-147.

[4] Cfr, ad esempio, OSTROM V. – BISH R. – OSTROM E., *Il governo locale negli Stati Uniti*, Edizioni di Comunità, Milano 1984.

Chi è Elinor Ostrom

Nata nel 1933 a Los Angeles, attualmente è Arthur Bentley Professor in Scienza Politica alla Indiana University (Bloomington). **Nello stesso ateneo è Senior Research** Director del Workshop in Political Theory and Policy Analysis. Nel 1996-97 ha ricoperto la carica di presidente dell'American Political Science Association (Associazione americana di Scienza Politica). Ha svolto campi di ricerca in Australia, Bolivia, Filippine, India, Indonesia, Kenya, Messico, Nepal, Nigeria, Polonia e Zimbabwe.

Tra le sue più recenti pubblicazioni in italiano OSTROM E., *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia 2006 e HESS C. – OSTROM E. (edd.), *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Milano 2009.

e capace di tali acquisizioni empiriche, **ha fondamenta solide in una precisa teoria politica e sociale**. La vedremo di seguito con riferimento alla concezione della società, della persona e della situazione.

a) La società

Per quanto riguarda la società, i coniugi Ostrom sono eredi della tradizione tocquevilliana, cioè dell'idea che la democrazia sia un esperimento, o più precisamente un processo sperimentale. Per lo storico francese Alexis de Tocqueville, vissuto nella seconda metà del XIX secolo[5], la democrazia era un'impresa dal carattere innovativo, un «grande esperimento», grazie al quale era possibile costruire la società su nuove basi, come una società che si autogoverna, una concezione che sovvertiva l'idea europea di Stato. Gli Ostrom raccolgono questa eredità — e anche quella precedente dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, ben articolata in *The Federalist*[6] — e la rielaborano, sviluppando l'idea di una società policentrica, con un governo federalista ed equilibrio tra i poteri. Il loro principale interesse si è focalizzato non solo e non tanto nella costruzione ideale di una teoria normativa di una società giusta, ma nell'esplorare empiricamente **in che modo, in società esistenti, i cittadini governano dal basso e in maniera cooperativa le loro risorse comuni**. Non una società senza istituzioni, quindi, ma una società in cui le istituzioni facilitano e sostengono l'azione collettiva, e in cui quest'ultima non ha carattere reattivo o rivendicativo, ma prima di tutto regolativo: le persone si coordinano e agiscono in maniera con-

[5] Alexis de Tocqueville è famoso per la sua opera *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano 1992 (ed. or. 1835, vol. 1, e 1840, vol. 2).

[6] HAMILTON A. – JAY J. – MADISON J., *The Federalist*, Modern Library, New York s.d. [1788].

giunta grazie alla presenza di una risorsa (come ad esempio un bacino idrico) da cui dipendono e che assieme proteggono[7].

b) La persona

Tale concezione delle istituzioni volte a sostenere la convivenza risiede su una precisa visione della persona umana. Gli individui sono pensati non solo come soggetti che tendono a massimizzare la propria utilità, in base alle informazioni disponibili, come avviene nell'economia marginalista, ma come «allievi fallibili»[8]. Dal punto di vista dell'analisi politologica, i lavori dei coniugi Ostrom si fondano su una **visione delle persone come competenti, portatrici di risorse, e non solo di preferenze**, dotate della capacità di valutare e giudicare: sono individui morali, con un senso di giustizia complesso, non riducibile ai dettami dell'utilitarismo. L'azione è concettualizzata come comportamento a cui le persone attribuiscono un significato soggettivo e strumentale; usano ed elaborano le informazioni e le conoscenze a loro disposizione per imparare e modificare il contesto in cui si trovano ad agire; apprendono soprattutto in situazioni cooperative, in cui selezionano di volta in volta le modalità di azione più pertinenti. Sebbene vi siano contesti in cui è possibile interpretare l'azione umana nei termini dell'economia politica neoclassica, ovvero in relazione al modo in cui un soggetto percepisce i costi e i benefici di differenti strategie e gli esiti probabili, nella maggior parte dei casi le scelte pubbliche vengono prese in contesti assai più incerti, in cui mancano le capacità di generare informazioni di un mercato competitivo. Sono contesti in cui, appunto, gli individui possono essere meglio interpretati come capaci di apprendere, ma sempre a rischio di errore. Con un'informazione necessariamente incompleta, le persone rischiano di sbagliare le proprie strategie, ma nel corso del tempo possono acquisire una grande conoscenza della situazione in cui si trovano ad agire, adottando **strategie cooperative** con gli altri attori presenti. L'esito diviene quello di sviluppare maggiormente i rapporti di reciprocità, e non tanto la massimizzazione dell'interesse individuale, producendo in modalità indiretta un ritorno positivo non solo per sé ma per tutta la comunità coinvolta. È il fondamento della «arte» dell'associazine, del mettersi insieme cooperando con fiducia e reciprocità.

c) La situazione

Le fondamenta del pensiero di Elinor (e Vincent) Ostrom non possono essere colte trascurando un terzo elemento: la situazione di interazione. È una tradizione propria delle scienze sociali, in particolare della sociologia, considerare come terzo elemento cruciale di ogni riflessione metateorica anche **la situazione**

[7] Cfr OSTROM E., *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia 2006.

[8] Cfr, tra altri, OSTROM E., «Constituting Social Capital and Collective Action», *Journal of Theoretical Politics*, 4 (1994) 527–562.

in cui si dispiega l'azione umana, e di concettualizzarla in maniera appropriata. Il contesto è importante, ovviamente, e occorre tenerne conto dal punto di vista analitico. Per analizzare il comportamento umano, non basta contestualizzare l'azione individuale e l'interazione fra più attori, occorre considerare anche lo spazio sociale — tecnicamente chiamato «arena» — in cui gli individui interagiscono, scambiano beni e servizi in base a delle regole, risolvono problemi in modo cooperativo o si scontrano.

Diversi autori nelle scienze sociali hanno evidenziato l'esistenza di una pluralità di «arene», oltre al mercato competitivo, e i diversi criteri che caratterizzano l'azione degli individui in ciascuna di esse[9]. Il punto più rilevante dell'approccio teorico degli Ostrom è che un'«arena» analiticamente è composta non solo da attori fra loro in relazione, ma anche da un insieme di variabili, quali le informazioni a disposizione degli stessi, i costi e i benefici assegnati alle decisioni. Si tratta di una proposta «strutturalista», nel senso più antropologico del termine, cioè finalizzata a considerare un *set* comune di variabili che danno luogo a configurazioni assai differenti dentro una stessa struttura di analisi e permettono di descrivere la situazione al cui interno avviene l'interazione.

2. Un nuovo approccio istituzionale

I tre fondamenti sopra richiamati, relativi alla concettualizzazione della società, della persona e delle situazioni di azione, hanno portato i coniugi Ostrom a proporre una via assolutamente innovativa nel panorama delle teorie della scelta pubblica in scienza politica. A Bloomington (Indiana), un piccolo comune rurale in cui si trova una delle sedi più prestigiose dell'Indiana University, trentasette anni fa essi fondarono il Workshop in Political Theory and Policy Analysis (cfr Schedario Web, a p. 101). L'obiettivo era quello di sviluppare un ambiente internazionale cooperativo, che potesse attirare studiosi da tutto il mondo[10] e valorizzare il nesso fra ricerca empirica e avanzamenti teorici[11]. È in questo contesto che viene sviluppato l'approccio all'analisi istituzionale che caratterizzerà tutti gli studi successivi degli Ostrom e dei loro colleghi. Sinteticamente definito «**Institutional Analysis and Development**» (**IAD**), esso permette di comparare situazioni di azione differenti, per favorire spiegazioni sia della varietà istituzionale riscontrata empiricamente nel governo delle risorse comuni, sia degli esiti che ciascuna struttura situata di azione produce.

[9] Il lavoro più compiuto in questa direzione è il celeberrimo volume di BOLTANSKI L. – THÉVENOT L., *De la justification. Les economies de la grandeur*, Gallimard, Parigi 1991. In Italiano ne esiste solo una breve sintesi, comunque di grande interesse: «Verso una sociologia della capacità critica», in SANTORO M. – SASSATELLI R., *Studiare la cultura. Nuove prospettive sociologiche*, il Mulino, Bologna 2009.

[10] Obiettivo ampiamente raggiunto: cfr <www.indiana.edu/~workshop/people/faculty.php>.

[11] Una storia sintetica del Workshop è disponibile in <www.indiana.edu/~workshop/publications/materials/workshop_history.pdf>. Per un approfondimento, cfr ALIGICA P. D. – BOETTKE P. J., *Challenging Institutional Analysis and Development. The Bloomington School*, Routledge, Londra-New York 2009.

Lo IAD è certamente il contributo più importante elaborato da Elinor Ostrom nel corso degli anni: è un approccio, tecnicamente un *framework*, che aiuta a identificare gli elementi e le relazioni fra questi, da tenere in considerazione nel condurre una analisi sulle forme di azione collettiva relative alla gestione di uno o più beni collettivi. Secondo tale approccio, **la situazione di azione è condizionata da tre fattori**: le caratteristiche fisiche del luogo e le sue condizioni materiali (nel caso, ad esempio, delle foreste ciò riguarda la diversità delle specie presenti, il clima, il terreno); le caratteristiche delle comunità di persone, quali il livello di accettazione delle norme di comportamento e la distribuzione delle risorse tra i membri; infine, la configurazione delle regole in uso tra gli attori coinvolti.

Ci concentreremo in particolare su questo ultimo punto, perché uno dei maggiori risultati delle ricerche condotte dalla politologa americana è stato proprio quello di classificare le regole che pesano su una situazione di azione, e vedere come queste arrivino a configurare un sistema di incentivi. Il punto è assai interessante, e si presta a essere conosciuto e approfondito ben al di là dello stretto giro degli specialisti di analisi dell'azione collettiva.

a) L'importanza delle regole

Per regole si intendono delle prescrizioni, che si possono fare rispettare, relative a quali azioni — o stati del mondo — vengono richieste, proibite o permesse: sono tentativi di ottenere un certo ordine e prevedibilità fra gli esseri umani. In un sistema di governo aperto e democratico, gli individui hanno la possibilità di auto organizzarsi e darsi delle regole, nel rispetto della legalità. Secondo Elinor Ostrom, le regole rilevanti in una situazione di azione non sono considerate in quanto stimoli che producono reazioni prevedibili, e non intervengono sul comportamento di un individuo isolato, atomizzato. Inoltre, le regole non sono mai considerate singolarmente, una alla volta, ma sempre una in relazione all'altra: su un'arena di azione composta da più attori che intervengono in situazione, più regole sono pertinenti simultaneamente. Per questo **è importante parlare di «configurazioni di regole», e non di singole norme**.

Vi è un numero pressoché infinito di regole rilevanti per studiare le scelte pubbliche, e sono stati prodotti numerosi cataloghi; molti di essi tuttavia non sono utili per formulare delle spiegazioni scientifiche, e nemmeno alla conoscenza per l'azione. Nel corso degli anni Elinor Ostrom è giunta a costruire una classificazione assai interessante di regole operative e basilari rilevanti [12], ordi-

[12] Lo IAD attribuisce grande importanza all'interdipendenza relazionale e organizzativa ma non identifica delle variabili di processo. Ogni situazione locale può essere studiata con le variabili di processo che il ricercatore ritiene utile individuare nella teoria sociale a cui si ispira, e che reputa pertinenti per l'analisi che sta conducendo. Non ci sono variabili di processo generali, altrimenti l'approccio si trasformerebbe in una grande teoria di stampo struttural-funzionalista. Lo IAD non è uno schema esplicativo ma analitico: cfr VITALE T. – EMMENEGGER T., *Regulation by Incentives. Analytical Tools for a Very Local Approach. An Institutional Framework*, Report for the Department of Health Service Provision – OSD, World Health Organization, Geneva 2004.

nando le regole a partire dal loro impatto sugli elementi di una situazione di azione: ne risulta una tipologia con sette tipi di regole che concernono posizioni, confini, scelte, aggregazioni, informazioni, pagamenti e scopi[13].

Elinor Ostrom insiste molto sull'importanza di capire quali siano le regole in uso a cui si riferiscono i partecipanti in un'arena d'azione, e da dove queste vengano. Ovviamente le regole non producono comportamenti prevedibili: esse sono artefatti linguistici, non possono che essere interpretate e condividono tutti i problemi di incomprensione e mancanza di chiarezza che caratterizzano ogni fenomeno basato sul linguaggio[14]. **Centrale è il riferimento all'azione delle persone**, perché permette di capire il modo in cui attribuiscono significato alla configurazione di regole con cui hanno a che fare. Per questo la ricerca non può fare a meno di analisi empiriche, sul campo, dedicando del tempo per comprendere al meglio le situazioni presenti nei diversi contesti locali.

3. Il dilemma del buon samaritano

Il *framework* di analisi istituzionale che abbiamo rapidamente introdotto è stato utilizzato per studiare i contesti più disparati di regolazione e governo delle risorse collettive, dagli agricoltori filippini impegnati a costruire e mantenere i propri sistemi di irrigazione, ai villaggi forestali in Giappone; dai pescatori nell'estremità meridionale dello Sri Lanka a quelli della costa orientale del Canada. Sono situazioni in cui le persone coinvolte affrontano veri e propri dilemmi sociali: una risorsa comune supporta una comunità, ma il fatto stesso di usarla rischia di distruggerla; non solo fruirne eccessivamente è pericoloso, ma anche non usarla a sufficienza rischia di comprometterla e non garantirne la riproduzione sostenibile. Gli aspetti di regolazione e autogoverno dunque sono cruciali, ed **è proprio la presenza di una risorsa in comune fra le persone che ne attiva le esigenze di coordinamento e azione collettiva**. In questo quadro sono fondamentali, abbiamo visto, le regole percepite dagli attori coinvolti in una arena d'azione.

L'osservazione di casi di successo e di insuccesso nella gestione di risorse comuni ha permesso di ragionare non solo su situazioni spontanee di autogoverno, ma anche su politiche e interventi che dall'esterno vogliono favorire programmi di sviluppo delle comunità locali[15]. Poiché non vi sono correlazioni fra una regola e i comportamenti di un gruppo, è la configurazione locale di regole che per-

[13] Per un approfondimento si veda quello che probabilmente può essere considerato il testo teorico più importante e avanzato di OSTROM E., *Understanding Institutional Diversity*, Princeton University Press, Princeton 2005.

[14] Cfr OSTROM V., *The Meaning of Democracy and the Vulnerability of Democracies. A Response to Tocqueville's Challenge*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1997.

[15] Cfr OSTROM, E. – GIBSON C. – SHIVAKUMAR S. – ANDERSSON K., *Aid, Incentives, and Sustainability. An Institutional Analysis of Development Cooperation*, Swedish International Development Cooperation Agency (SIDA), Stoccolma 2002, disponibile in <www.sida.se/sida/jsp/sida.jsp?d=118&a=2429&language=en_US> e in versione sintetica, in <www.oecd.org/dataoecd/56/29/35199225.pdf>.

mette al gruppo stesso di percepire in maniera differente gli incentivi, e i progetti e gli interventi di aiuto non possono non tenerne conto, pena il fallimento. Per semplicità, potremmo dire che nei programmi di cooperazione gli incentivi non sono sufficienti a favorire lo sviluppo e regolare l'azione economica. Secondo Elinor Ostrom sarebbe necessario, semmai, un supplemento di regolazione degli incentivi. Sono gli incentivi percepiti dalle persone che aiutano e dai beneficiari dell'aiuto a rendere sostenibile un programma di sostegno allo sviluppo.

Il cosiddetto dilemma del samaritano è stato studiato per la prima volta da James Buchanan con il linguaggio formale della teoria dei giochi[16]: quando un attore è profondamente preoccupato per il benessere di una persona in una seria condizione di bisogno, può scegliere se continuare ad aiutare o smettere, così come il beneficiario può scegliere se ricevere passivamente o attivamente gli aiuti. Se l'aiuto è incondizionato, e il samaritano continua a prescindere dal comportamento del beneficiario, il rischio è quello di creare dipendenza — come è noto —, e perdita di competenze e capacità dei destinatari degli aiuti. Qui le asimmetrie informative contano poco: è un **tipico problema «motivazionale»**, che spesso trascina con sé anche una sorta di incuria per le infrastrutture (i beni comuni) realizzate. Interrompere l'aiuto, d'altronde non giova. È una punizione con costi sociali altissimi, che non riattiva i beneficiari, ma li lascia ancor più in difficoltà.

Lo studio sistematico del modo in cui gli incentivi sono percepiti dai beneficiari di cinque progetti di cooperazione internazionale fra la Svezia, l'India e lo Zambia ha permesso di **ridefinire il dilemma**, formalmente senza soluzione. È la qualità dell'azione di chi riceve l'aiuto a fare la differenza, e dai beneficiari, in buona parte, dipende perciò la sostenibilità dei progetti. Il samaritano può tuttavia condizionare il suo aiuto a partire dal richiedere una partecipazione significativa dei destinatari, considerandoli lui stesso soggetti attivi, di cui considerare non solo la capacità di azione, ma anche le configurazioni di regole dell'arena di azione in cui sono coinvolti. Si tratta, in altri termini, di cambiare la struttura della situazione. Non basta creare solo più fiducia e un ambiente proattivo, coordinato e caratterizzato da norme condivise: la passività degli attori spesso non è un elemento individuale, ma comune, legato alle difficoltà dell'azione collettiva per ragioni di livello più alto, connesse alle politiche e al sistema delle libertà costituzionali. Occorre perciò tenere conto di una **pluralità di livelli** anche nei programmi di aiuto internazionale. Non si tratta di imporre regole comuni dall'esterno, ma di valorizzare le regole già presenti e favorire un processo regolativo autosostenuto, a più livelli.

Le organizzazioni di aiuto che entrano in un Paese beneficiario, penetrano in un contesto caratterizzato da situazioni operative e politiche diverse, tutte difficili, in cui la presenza stessa di un programma di cooperazione aggiunge

[16] BUCHANAN J., *Freedom in Constitutional Contract. Perspectives of a Political Economist*, Texas A&M University Press, College Station 1977.

ulteriore complessità, alterando o esacerbando la struttura di incentivi esistente. Occorre, di conseguenza, tenere conto della struttura di incentivi percepita in particolare dai funzionari locali, che, se non viene ampiamente conosciuta e analizzata, può compromettere l'esito complessivo del progetto[17].

È in questo quadro che Elinor Ostrom sottolinea il modo empiricamente più interessante di gestire il dilemma del samaritano: quello in cui i destinatari di un progetto di aiuti sono stati considerati alla stregua di proprietari del progetto stesso. Si tratta, in altri termini, di **far maturare una *ownership* (senso di appartenenza) degli aiuti** che faccia sì che i beneficiari stessi sentano il progetto come proprio, vi mettano del loro. Con responsabilità chiare, ma anche con il diritto di partecipare alle decisioni che riguardano il progetto, compresa la sua continuazione o sospensione. Attribuire ai destinatari una comproprietà del progetto produce un riorientamento forte dei progetti di aiuto, ne modifica le modalità operative, lo stile di lavoro e le modalità di apprendimento organizzativo nella direzione di una coproduzione di beni collettivi e di incentivi all'azione collettiva. Il progetto diviene il bene che gli attori coinvolti, tutti, anche i destinatari, hanno in comune e che devono imparare a gestire come allievi fallibili[18].

4. Istituzioni robuste per l'apprendimento sociale

Nel corso degli anni, Elinor Ostrom ha studiato con metodi di ricerca differenti decine di contesti in cui le risorse comuni sono state regolate e gestite. Ha mostrato la complessità regolativa dell'autogoverno di questi beni e dato una consistenza empirica ed esplicativa prima inedita a intuizioni della filosofia politica. A fronte di dilemmi logicamente insolubili, ha mostrato come le persone si coordinano e agiscono insieme per apprendere soluzioni sostenibili nel tempo. Nella regolazione non conta solo la scelta fatta, ma anche chi la fa e come, e in particolare la rilevanza di decisioni assunte non da un centro, ma condivise dagli attori coinvolti in un'arena di azione. Il Nobel a Elinor Ostrom, in altri termini, premia un lavoro di ricerca che ha (di)mostrato, con riferimento sistematico a casi empirici, l'**importanza di sistemi di governo ridondanti e policentrici**.

Istituzioni che permettono la proprietà comune di risorse sono istituzioni robuste, capaci cioè di mantenere le caratteristiche di fondo nonostante la fluttuazione di alcune componenti loro o dell'ambiente esterno. La loro robustezza dipende (1) dalla chiarezza con cui sono definiti i confini, (2) dalla proporzionalità fra costi e benefici, (3) da una modalità partecipativa che permette alle persone coinvolte di prendere parte alle decisioni sulle regole da adottare, (4) da

[17] Cfr GIBSON C. – ANDERSSON K. – OSTROM E. – SHIVAKUMAR S., *The Samaritan's Dilemma. The Political Economy of Development Aid*, Oxford University Press, Oxford-NewYork 2005.

[18] Cfr OSTROM E., «Crossing the Great Divide. Coproduction, Synergy and Development», in MCGINNIS M. D., *Polycentric Governance and Development. Readings from the Workshop in Political Theory and Policy Analysis*, Michigan University Press, Ann Arbor 1999, 346-376.

attività continue di monitoraggio delle condizioni biofisiche della risorsa in comune e del comportamento delle persone che ne usufruiscono, (5) dalla presenza di sanzioni graduali, (6) dalla effettività di meccanismi per la risoluzione dei conflitti fra gli attori coinvolti, (7) dalle libertà costituzionali che garantiscono alle persone un diritto a organizzarsi e organizzare, (8) dalla presenza di una pluralità di livelli in cui sono organizzate le modalità di *governance* della risorsa in comune.

Sono otto principi relativi al disegno di robuste istituzioni di autogoverno. Per imparare a fronteggiare gli *shock* esterni sono importanti sistemi istituzionali che promuovano al massimo la cooperazione e l'autogoverno, attraverso arene di azione multiple, valorizzando la ridondanza che emerge dalla loro capacità di sperimentare e imparare da una situazione all'altra. In altre parole, ciò che garantisce la partecipazione e il coinvolgimento attivo delle persone nel governo dei beni che hanno in comune sono anche quegli elementi istituzionali che ne favoriscono l'apprendimento. Come gli stessi Ostrom hanno scritto di recente, «**la razionalità degli esseri umani è radicata nelle condizioni di fallibilità, con potenziali per l'apprendimento**. Il modo di realizzare questi potenziali impegnerà ognuno di noi nella nostra ricerca del significato delle condizioni della vita che condividiamo con gli altri» [19].

***

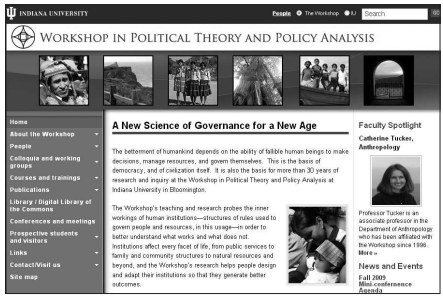
Il significato ultimo del modo in cui Elinor Ostrom, nella sua lunga carriera, ha costruito un circuito virtuoso fra ricerca empirica comparativa e teorizzazione può essere rintracciato nel grande rispetto che induttivamente produce. Questo metodo di analisi permette di ricostruire con cura la varietà istituzionale di regole presenti nei più diversi contesti di governo dei beni comuni, una diversità che viene compresa strutturalmente. Ne emerge un grande apprezzamento per la pluralità di modalità possibili di governare l'interazione sui beni collettivi [20]. In periodi in cui la tentazione di immaginare che vi sia un'unica modalità di governo democratico, che addirittura viene imposta dall'esterno con la forza, comprendere la struttura della **diversità istituzionale** non è certo cosa da poco.

[19] Ostrom E. – Ostrom V., «The Quest for Meaning in Public Choice», cit., 140.

[20] Ostrom E., «A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems», in *Science*, 5939 (2009) 419-422.

Esperienze *on line* di regolazione dei beni comuni

Il **Workshop in Political Theory and Policy Analysis**, <www.indiana.edu/~workshop>, codiretto da Elinor Ostrom, ha un sito molto ricco di materiali scientifici, *link* e *database* per approfondire l'analisi istituzionale.



Per quanti vogliono approfondire il tema della regolazione dei beni comuni, un patrimonio prezioso è costituito dalla **Digital Library of the Commons** (risorse comuni), promossa dal Workshop in Political Theory and Policy Analysis, <http://dlc.dlib.indiana.edu/dlc/>. Si tratta di un portale che garantisce l'accesso libero e aperto ad articoli molto ben indicizzati su ogni tema relativo ai beni comuni.

Il **Center for the Study of Institutional Diversity** dell'Arizona State University, <http://csid.asu.edu/>, presenta un ricco archivio di studi condotto dalla Ostrom e dai suoi collaboratori per aiutare politici con responsabilità decisionali a comprendere in che modo differenti tipi di istituzioni hanno un effetto performativo sui differenti sistemi socio-ecologici. Specializzato nella traduzione del sapere scientifico in opportunità più accessibili di conoscenza diffusa, il portale approfondisce elementi relativi al bilanciamento fra conservazione e sviluppo, alle politiche di sostenibilità maggiormente efficaci e alla stima dell'impatto ambientale della regolazione delle risorse comuni.

L'**International Association for the Study of the Commons** (IASC), <www.iascp.org>, di cui Elinor Ostrom è stata la prima presidente, associa oltre 1.000 ricercatori di diversi campi disciplinari, politici e operatori di progetti di cooperazione e sviluppo locale in tutto il mondo. L'obiettivo dell'associazione è incoraggiare una comprensione più profonda e un miglioramento nei processi di regolazione delle risorse comuni, sia di quelle ambientali sia di quelle elettroniche e virtuali (conoscenza scientifica, banche dati). Dal sito è possibile risalire anche alla rivista semestrale *on line* ad accesso libero *International Journal of the Commons.*

Il sito dell'**International Forestry Resources and Institutions,** <www.sitemaker.umich.edu/ifri>, permette di approfondire l'impatto delle modalità di *governance* sulle foreste e i loro prodotti (ambientali e sociali). Oltre a presentare i risultati dei diversi programmi di ricerca e le opportunità di formazione e specializzazione, il sito offre il più largo *database* mai realizzato, e in continua crescita, su istituzioni formali e informali che rinforzano la vitalità e la capacità adattiva delle persone, conservando la biodiversità e promuovendo la sostenibilità.

Anche l'**International Network on Participatory Irrigation Management,** <www.inpim.org>, è una rete globale che promuove lo scambio di buone pratiche, lezioni apprese e materiali formativi fra operatori, ricercatori, agricoltori e politici, con un'attenzione particolare proprio sulla gestione di risorse idriche e canali di irrigazione.

T. V.